

a cura di
Bonifacio Vincenzi



SUD I POETI

Volume Nono

Giuseppe Rosato
e il grande mistero dell'esistenza



MACABOR

NUOVA LUCE
Saggi e Antologie
26

SUD
I POETI
Volume Nono

a cura di
Bonifacio Vincenzi

Macabor

2020 – MACABOR
Prima Edizione
Francavilla Marittima (CS)
macaboreditore@libero.it
www.macaboreditore.it

In copertina: *Giuseppe Rosato*
Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

Introduzione

In un'intervista di Fabio Baron, pubblicata sulla rivista «clanDestino», alla domanda “Giuseppe, che cos'è la poesia?”, Rosato, con naturalezza e sincerità, rispose:

“Se lo sapessi potrei dirmi poeta, nel senso di “praticante la poesia”, almeno in qualche modo e misura. Continuo invece a considerarmi uno che scrive versi: ne scrivo ormai da sessanta, settant'anni, ma ciò non mi è servito, non mi è bastato, a sapere cos'è la poesia, intendo ad acquisire la coscienza di poeta.

Poesia dovrebbe essere la parola che di continuo edifica, costruisce (così come dice il verbo greco dal quale il termine deriva) quanto sia necessario perché ne siano governati una vita accettabile e i rapporti tra gli uomini, facendosi *coscienza* dell'umanità. Quindi depositaria e amministratrice degli interrogativi che pone di continuo il mistero dell'esistenza, nel tentativo inesausto di cercare risposte a domande impossibili, che tuttavia ci si pongono come dovere, per quanto destinate a consentire risposte improbabili, provvisorie, insufficienti.

La poesia resta comunque un *colloquio col nulla*, prova in ogni caso di conoscenza di sé. Di qui la sofferenza continua di porsi davanti al problema, dell'esistenza appunto: che cosa siano *la vita e la morte, l'aldilà*, il prima e il dopo, e *noi chi siamo, da dove veniamo e dove andremo a finire*, e *l'amore*, l'amore nella sua espressione più alta e pregnante.

Scrivere deve, o dovrebbe essere, sottoporsi “liberamente” a questa condanna, giorno per giorno, tanto che escludersene equivalga a tradire un compito che ci si sia assunto senza speranza di condurlo a un esito, quasi come una consapevole ma accettata paranoia.”

E in questo *colloquio col nulla* il mondo degli affetti privati e quello delle ascendenze culturali coincidono nel pensiero del poeta abruzzese. Ma c'è dell'altro: un nucleo ispiratore che si sviluppa intorno a intuizioni folgoranti, suggestioni metaforiche vive, e al bisogno, soprattutto, di ricomporre una dispersa storia personale

prima che sia troppo tardi, a difesa dalla metamorfosi del poeta stesso.

Rosato sa bene che il poeta è una creatura condizionata, sociale, che tende a mutare, a dimenticare, a spegnere ciò che è lontano, inaccessibile, doloroso.

Non serve cercare di opporsi, non si hanno gli strumenti per tentare di cambiare qualcosa:

“So e me ne dico sempre più convinto, – afferma ancora Rosato – oltre che rassegnato, che vivere sia *trovarsi dentro un mistero*: questo, dunque, posso dirlo. Il grande mistero che è la nostra esistenza, di cui sappiamo poco, se non nulla. Da dove veniamo, dove andremo a finire. E che ci stiamo a fare su questa terra, quale sia il nostro ruolo: oltre quello distruggere la natura, fare le guerre, uccidersi, curare i propri interessi, a scapito di tutti gli altri miliardi di viventi (o morenti, ogni anno, di violenze o di fame). Liberarsi dal muro che protegge questo mistero induce a tentativi di abbatterlo, o perlomeno di incominciare a scalirlo: ma sono tentativi che ci accompagnano anche per tutta l’esistenza senza che conducano a trovare risposte – se non parziali e in ogni caso illusorie – ai grandi interrogativi che di continuo ci pone il problema di esistere. Si sta su questa terra anche “felicamente” distraendosi – a tratti –, cosicché provvediamo a provvederci di tutto ciò che possa abbellire o edulcorare il soggiorno, perfino facendocelo piacere: al punto da farci sentire assai poco mortali, quanto basti perché l’umanità continui a vivere. Tutto qui, in sostanza.

Per quel che personalmente possa riguardarmi, metterei (ma solo come passeggera infiorescenza) la “distrazione” di tracciare vanamente segni sulla carta, *ostinatamente*. Pur se nella consapevolezza della necessaria inutilità di scrivere”.

La vita è una lunga e tremenda lotta contro qualcosa che è più grande di noi.

Essere poeta – come lo è Giuseppe Rosato – è avere il coraggio di abbandonare la lotta e iniziare a cantare alla maniera di Margaret Atwood: “Allora, canta quel che puoi./ Accendi la luce: canta ancora,/ canta: Ora.”

Come di consueto, la seconda parte del libro, sarà dedicata ai poeti del Sud scomparsi. Ricorderemo la figura e l'opera di Vito Moretti (Abruzzo), Ciro Vitiello e Lanfranco Orsini (Campania), Sabino d'Acunto (Molise) e Gregorio Scalise (Calabria).

Privilegiando la singolarità dei singoli autori rispetto alle tendenze generali, nella terza parte, lo sguardo nel panorama ricco e variegato della poesia del Sud di oggi, si soffermerà sui poeti Vittorino Curci (Puglia), Giovanni Ibello, Silvia Tessitore, Annarita Rendina (Campania) e Antonio Avenoso (Basilicata).

Bonifacio Vincenzi

Giuseppe Rosato
e il grande mistero dell'esistenza

Testi:

Lucilla Sergiacomo
Gualtiero De Santi
Franco Loi
Massimo Pamio
Giovanni Tesio
Gianni Oliva
Pietro Civitareale
Giovanni D'Alessandro
Gianni Mazzei

Biobibliografia

Giuseppe Rosato, nato a Lanciano il 14 maggio del 1932, è tornato a risiedervi dal '93, dopo una lunga parentesi pescarese. Ha insegnato Lettere nelle scuole secondarie, passando anche per una breve esperienza universitaria. Ha curato movimenti editoriali: il primo, "Quadrivio", a Lanciano a partire dal '57; il secondo, "Emblema", negli anni Sessanta a Pescara. Ha diretto la rivista «Dimensioni» (con O. Giannangeli e G. Sgattoni) dal '58 al '74, e la rassegna di arti visive «Questarte» dal '77 all'86. Ha collaborato con le riviste «Tempo presente» di Chiaromonte e Silone, «Il Ponte», «Letterature moderne», «Il Caffè» di G.B. Vicari, «La Fiera letteraria», «Realtà del Mezzogiorno», «Leggere», «Oggi e Domani», «Nuovo Mezzogiorno», «L'Immaginazione», le pagine culturali del «Mattino» di Napoli e della «Gazzetta del Mezzogiorno» di Bari, le regionali del «Messaggero», del «Tempo», del «Resto del Carlino». A partire dagli ultimi anni Quaranta e fino ai Sessanta aveva scritto e disegnato per «Il Travaso», quindi per altre testate umoristiche e satiriche, tra le quali «I Quaderni del sale». È stato collaboratore del Terzo Programma radiofonico, in particolare delle rubriche "Cronache del Mezzogiorno", "Teatro Stasera", "L'Approdo"; e per la Rai ha lavorato dal '61 al '95, sia nei servizi giornalistici che nei programmi, occupandosi in prevalenza di eventi letterari e di cronache d'arte visiva. Per questo settore ha inoltre curato rassegne (tra le altre il "Premio Michetti", il "Premio Vasto", "Arte sul Tavolo"), dedicando pagine di lettura critica a numerosi artisti (prevalentemente abruzzesi), e realizzando con loro *cartelle* di grafica e poesia. È stato segretario generale del "Premio Flaiano" di Pescara, dall'anno della sua fondazione al 1991. Ha ottenuto premi letterari, soprattutto per la poesia, a incominciare dal "Carducci" del 1960.